

La tastiera italiana come causa di un pericoloso malcostume linguistico

Alessandro Rossini <me@alessandrorossini.org>

28 marzo 2007

Sommario

Con questo articolo si spera di scuotere le coscienze di chi fra linguisti e uomini di scienza continua a sottostimare una delle principali cause di un diffusissimo malcostume linguistico in Italia: l'uso della combinazione lettera + apice in sostituzione della lettera accentata. Pur essendo opinione diffusa e condivisa che ciò rappresenti una marca di evidente pressappochismo, viene ancora giustificato il ricorso a tali grafie nel contesto della *Comunicazione Mediata dal Computer*, poiché si continuano a considerare problematiche tecniche ormai anacronistiche.

In realtà la disposizione ufficiale della tastiera italiana non solo ostacola una scrittura agevole in italiano, ma alimenta il suddetto malcostume. Il lettore potrà facilmente verificare che mentre le lettere accentate minuscole sono disponibili sulla tastiera, per la digitazione delle altrettante maiuscole non viene offerta alcuna soluzione. L'adozione della tastiera spagnola, usata in questo lavoro come metro di paragone, risulta paradossalmente più conveniente per scrivere nella lingua del Bel Paese.

Introduzione

L'ortografia italiana, per quel che riguarda gli accenti, è relativamente semplificata rispetto alle altre lingue romanze. La norma UNI 6015 [UNI, 1967], raccomanda le seguenti convenzioni:

- Il segnaccento, nei casi in cui è obbligatorio, è sempre grave sulle vocali: *a*, *i*, *o*, *u*;
- Sulla *e*, il segnaccento obbligatorio è grave se la vocale è aperta, è acuto se la vocale è chiusa.

Purtroppo però in Italia si sta diffondendo un preoccupante malcostume linguistico legato proprio all'uso degli accenti. In testi di qualsiasi natura, siano essi documenti ufficiali, articoli di periodici, sottotitoli televisivi, cartelloni pubblicitari ecc., è un continuo fiorire di grafie come *E'*, *perche'* e *META'* in luogo di *È*, *perché* e *METÀ*.

Le foto che seguono sono state tratte da raccolte fotografiche di recenti manifestazioni. All'interno dell'ellisse rosso viene evidenziato l'uso della combinazione lettera + apice.



Figura 1: Striscione presente alla manifestazione del 02 dicembre 2006 a Roma



Figura 2: Striscione presente alla manifestazione del 18 febbraio 2007 a Vicenza

Il fenomeno è talmente diffuso da far addirittura percepire la rappresentazione grafica dell'apice come quella corretta per il segno di accento, indipendentemente dalla sua variante grave o acuta. Tali grafie possono essere infatti riscontrate anche in testi non elaborati al computer, ma scritti a mano. Quella che segue è la porzione di una delle tipiche frasi che alcuni vandali scrivono nostro malgrado con lo spray sui muri delle nostre città.



Figura 3: Adozione dell'apice al posto dell'accento in iscrizioni realizzate a mano

Come si può notare quello che dovrebbe corrispondere all'accento è un segno verticale ed è spostato a destra piuttosto che al centro rispetto alla lettera corrispondente. Nonostante sia stata realizzata a mano quindi, tale grafia è più simile a *C'E'* piuttosto che a *C'È*.

Tale malcostume in realtà colpisce anche ambienti apparentemente “insospettabili” come il sito web dell'Accademia della Crusca. Pur essendo redatto in maniera ineccepibile infatti, nella pagina di benvenuto è possibile riscontrare la grafia *ATTIVITA'*.

L'autore si è limitato ad un numero esiguo di esempi per ovvie ragioni di spazio, ma il lettore potrà verificare da solo quanto sia facile incontrare grafie di questo tipo semplicemente leggendo a caso testi tratti da siti web, riviste o programmi televisivi.

Origini del malcostume linguistico

I linguisti sembrano essere d'accordo sul considerare tale fenomeno come “una caratteristica rintracciabile in tutti i tipi di [...] *Comunicazione Mediata dal Computer*: posta elettronica, gruppi di discussione, *chat line* nonché testi che compaiono sui siti Web” [Gheno, 2003]. Da tale affermazione, sembrerebbe chiaro che tale malcostume linguistico sia in qualche modo legato all'avvento dell'informatica.



Figura 4: Dettaglio della pagina di benvenuto del sito web <http://www.accademiadellacrusca.it>

In realtà l'autore ha avuto modo di riscontrare senza troppi problemi l'uso della combinazione lettera + apice persino in scritti risalenti ai tempi dell'unificazione d'Italia. La figura che segue mostra un estratto di un foglio di giornale datato 11 settembre 1860, esposto nei musei storici della fortezza di Civitella del Tronto (TE).

Si noti inoltre che il ricorso all'apice avviene solo nel caso della lettera maiuscola, mentre per le minuscole viene riportato l'accento corretto. Già nel 1860 quindi, ben lontani dall'avvento dei calcolatori, era facile riscontrare tali grafie.

È difficile dare una spiegazione esatta al fenomeno; una risposta potrebbe essere trovata nel fatto che le lettere accentate maiuscole necessitassero di caratteri tipografici di dimensione superiore a quella predefinita. Evidentemente la stampa dell'epoca, al posto di dotarsi di caratteri in maiuscoletto (le cui lettere hanno forma uguale al maiuscolo e altezza pari all'incirca al carattere minuscolo corrispondente) ebbe la brillante idea di scegliere l'apice come segno grafico che "simulasse" l'accento.

In realtà questa non è l'unica testimonianza a rendere evidente l'assenza di connessione tra l'origine del malcostume linguistico e l'avvento della comunicazione mediata dal computer. L'autore custodisce in casa una vecchia macchina da scrivere Olivetti Studio 45, realizzata negli anni Sessanta. La foto che segue ne mostra in dettaglio la tastiera.



Figura 5: Primi riscontri della combinazione lettera + apice in un foglio di un quotidiano del 1860

L'immagine mostra una mancanza evidente: la tastiera non prevede in nessun modo la scrittura di lettere accentate maiuscole, ma, cosa ancor più curiosa, consente la scrittura della lettera C con cediglia <Ç>, prevista nell'ortografia di lingue come il francese, il catalano ed il portoghese.

Di conseguenza con questa tastiera è possibile scrivere il termine francese *garçon*, ma non è possibile scrivere correttamente in italiano *È chiaro*! Anche in questo caso, l'utente di questa macchina da scrivere si trova costretto a ricorrere al compromesso della combinazione lettera + apice così da scrivere la precedente frase come *E' chiaro*.

Evidentemente l'esterofilia che contraddistingue il Bel Paese in campo linguistico era già presente nel dopoguerra, tanto da portare i progettisti della Olivetti a preferire la Ç persino alla È, la più utilizzata delle lettere maiuscole accentate.



Figura 6: Tastiera della macchina da scrivere Olivetti Studio 45

Tastiera italiana per calcolatori

Si potrebbe pensare che a questi problemi si sia ovviato nel tempo, ma nonostante siano passati quasi cinquanta anni e la tecnologia abbia fatto passi da gigante non è affatto così. La disposizione ufficiale della tastiera italiana per calcolatori è stata concepita esattamente come se fosse destinata ad una macchina da scrivere e, cosa ancor più grave, nessuno degli organi competenti ha pensato mai di revisionarla nel tempo. Quello che segue ne è uno schema:

a o	!	"	£	\$	%	&	/	()	=	?	^	←
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0	'	i	Backspace
Tab	↔	Q	W	E	R	T	Y	U	I	O	P	é { * }	Enter
			€									è [+]	↵
Caps Lock	↑	A	S	D	F	G	H	J	K	L	ç °	§	
											ò @ à #	ù	
Shift	↑	>	Z	X	C	V	B	N	M	;	:	-	Shift
		<								,	.	-	↑
Ctrl	Win Key	Alt								Alt Gr	Win Key	Menu	Ctrl

Figura 7: Disposizione ufficiale della tastiera italiana

A conferma di quanto anticipato, si può facilmente notare che le lacune presenti nella vecchia Olivetti Studio 45 non sono state affatto colmate, anzi, caso mai sono aumentati i “paradossi”. Vengono di seguito elencate le preoccupanti conseguenze linguistiche e pratiche date da questa tastiera:

- *Impossibilità di digitazione delle lettere accentate maiuscole.* Frutto probabilmente dello stesso retaggio mentale che ha determinato le scelte della Olivetti Studio 45, la tastiera per calcolatori non solo mantiene la Ç, ma “spreca” un’altra posizione libera per l’introduzione del simbolo di paragrafo §, la cui utilità è del tutto discutibile e sicuramente meno prioritaria rispetto quantomeno alla È. Anche in questo caso valgono le considerazioni fatte in precedenza: a causa dell’assenza di lettere maiuscole accentate l’utente si sente forzato o ancor peggio autorizzato (data la notevole diffusione del malcostume linguistico in oggetto) ad usare grafie in cui l’apice singolo si sostituisce all’accento.
- *Impossibilità di digitazione della ó.* L’assenza della *o* con accento acuto non permette di riportare correttamente quelle parole omografe che si distinguono solo per il timbro, come ad esempio *còlto-cólto, pòsta-pósta, vòlgo-vólgo* ecc.
- *Impossibilità di digitazione di í e ú.* La norma UNI 6015, riportata molto sinteticamente nell’introduzione, non viene condivisa da alcuni linguisti, i quali contestano l’uso dell’accento grave su *i* ed *u*. “[...] l’accento acuto <^> indica vocale (piú) chiusa, quello grave <^> vocale (piú) aperta; e l’uso piú raffinato aderisce alla realtà fonetica, preferendo *í, ú, é, ó* (chiusa), *è, ò, à* (aperte), sebbene sia piú frequente trovare *é, ó, ì, ù, è, ò, à*, soprattutto a causa delle limitazioni delle tastiere tradizionali.” [Canepàri, 1999]¹. Tale convenzione sarebbe “[...] preferibile sia sul piano fonetico sia su quello logico” [Matteucci, 2004]. Anche in questo caso la tastiera italiana non offre alcuna possibilità per digitare *í* ed *ú*, così da costringere i sostenitori di questa convenzione a ricorrere a soluzioni alternative.
- *Difficoltà di digitazione di ì ed ù.* La collocazione di questi due tasti rende decisamente scomoda una stesura rapida di testi. Per la pressione del tasto ù si è obbligati a spostare in maniera esagerata il mignolo verso destra, mentre per la pressione del tasto ì si è addirittura costretti a ruotare il polso per avvicinare il dito. Come si può facilmente intuire, chi fa un uso intensivo

¹L’autore, pur trovandosi in pieno accordo con tale tesi, preferisce lasciare questo articolo conforme alla norma UNI 6015 per evitare di generare ulteriore confusione in un quadro già di per sé complesso.

della tastiera, oltre ad abusare delle proprie articolazioni, vede rallentato significativamente il proprio lavoro.

- *Difficoltà di digitazione di { e }*. La tastiera italiana non accontenta neanche chi lavora con l'informatica. Le parentesi graffe sono un segno grafico previsto dalla quasi totalità dei linguaggi di programmazione. Per ottenere { o } sono necessarie, rispettivamente, la pressione contemporanea dei tasti `AltGr + Shift + è` o `AltGr + Shift + +`. Immaginate la frustrazione di un qualsiasi programmatore che ha necessità di ricorrere a queste combinazioni centinaia di volte al giorno. Molti preferiscono ricorrere ad un'altra disposizione della tastiera, tipicamente quella degli Stati Uniti d'America, poiché facilita la stesura di codice sorgente. Questa scelta va a tutto discapito della lingua italiana, il cui rispetto e salvaguardia viene purtroppo considerato l'ultima delle priorità. La tastiera statunitense infatti non prevede in nessun modo la digitazione diretta di lettere accentate, così da estendere il ricorso alla combinazione lettera + apice anche al caso delle lettere minuscole.

In tutto questo caos si perde gradualmente la capacità di distinguere tra accenti ed apici così come tra accenti gravi ed acuti. È molto frequente infatti imbattersi in grafie come *pò* in luogo di *po'* oppure *nè* in luogo di *né*.

Se per molti potrà sembrare una eccessiva ricerca di rigore, si pensi invece alla difficoltà per uno straniero studente di lingua italiana che incontra frequentemente tali grafie. Potrà mai comprendere dalla semplice esperienza quale sia la convenzione corretta (dimenticandoci per un attimo che la norma di riferimento è di per sé discutibile)?

Alternative alla digitazione

I sistemi operativi attuali offrono delle soluzioni alternative, spesso ignorate, per il corretto inserimento di maiuscole accentate. Ad esempio è possibile ricorrere ad una *mappa di caratteri* (riportata con diversi nomi a seconda del tipo e della versione del sistema operativo utilizzato) da cui è possibile copiare e successivamente incollare nel proprio testo qualsiasi carattere si desideri, ivi inclusi tutti quelli non disponibili sulla tastiera. Questa non rappresenta affatto una soluzione accettabile, poiché costringe ad interrompere ogni volta la digitazione ed in molti casi anche ad usare dispositivi di puntamento come il *mouse* per la selezione del carattere e le relative operazioni di copia e incolla.

Sono disponibili poi alcune scorciatoie da tastiera differenti a seconda del sistema operativo. Quelle che seguono sono le scorciatoie più utilizzate per ottenere la È:

- in ambiente Microsoft Windows, digitare la combinazione `Alt` + la sequenza `0200`;
- in ambiente X-Window (adottato da GNU/Linux, FreeBSD e altri varianti di Unix), inserire il `CapsLock` e digitare è;
- in ambiente Mac OS X, digitare la combinazione `Alt` + `Shift` + `e`.

Si potrebbe pensare che il motivo della diffusione del malcostume linguistico sia il fatto che “[...] non si conosce la combinazione di tasti per le maiuscole accentate” [Lussu, 2001], ma è giusto pretendere dai non tecnici la conoscenza di questi codici? Sarebbe casomai più opportuno puntare il dito contro gli evidenti errori progettuali che stanno dietro la tastiera italiana. Come vedremo in seguito, altri paesi adottano tastiere dalle soluzioni tecniche decisamente più eleganti ed allo stesso tempo efficaci, e lo stesso potrebbe essere fatto in Italia semplicemente sostituendo la disposizione attuale della tastiera con una adeguatamente riprogettata.

Comunicazione mediata dal computer

A sostegno della teoria secondo la quale l’uso della combinazione lettera + apice sia stato in qualche modo giustificato dall’avvento dell’informatica molti linguisti adducono argomentazioni legate ai problemi delle lettere accentate con degli standard internazionali di scambio dati. “La scelta di sostituire le lettere accentate con una combinazione di due caratteri semplici contigui nasce dal fatto che tutte le lettere dotate di segni diacritici [...] non rientrano nel set-base di caratteri alfanumerici, cioè nei 128 caratteri che, secondo il primo standard ASCII (*American Standard Code for Information Interchange* [...]), la cui elaborazione iniziò negli Stati Uniti nel 1963, sono decodificati correttamente da ogni computer, indipendentemente dalla sua configurazione. Tutti i caratteri che non fanno parte di questo gruppo possono non venire riconosciuti da una macchina: in tale caso, l’utente non visualizzerà sul proprio PC il carattere incriminato.” [Gheno, 2003]

La prima versione di questo standard prevedeva effettivamente solo 128 caratteri di cui 95 stampabili. Tra questi però sono presenti sia l’accento grave ` (posizione decimale 96 nella tabella) che l’accento circonflesso ^ (posizione decimale 94); manca invece l’accento acuto ´. Anche volendo essere conformi a tale standard, sarebbe quindi preferibile adottare grafie come *e`*, piuttosto che *e’*, in quanto facenti uso di un vero segno di accento (anche se esclusivamente grave); inoltre, permetterebbero le opportune distinzioni in situazioni come *c’e`*. Anche in questo caso però il ricorso all’apice non è casuale: è l’unico fra i segni elencati ad essere disponibile sulla tastiera italiana.

Si potrebbe quindi dire che la giustificazione di tali grafie sia “la mancanza di alternative”: da un lato se si vuole essere certi che la trasmissione di un carattere tramite computer avvenga correttamente ci si deve attenere al codice ASCII originale, dall’altro però non si ha la possibilità di digitare direttamente l’accento grave poiché non presente sulla tastiera, e quindi ci si sente costretti a ricorrere all’unica cosa che si avvicini graficamente all’accento, ovvero l’apice. Nei primi anni di diffusione di massa dell’informatica quindi, possiamo concludere che le responsabilità nella diffusione della combinazione lettera + apice erano ripartite alla pari fra la ristrettezza del codice ASCII e le lacune della tastiera italiana.

Ciò non toglie che, fortunatamente, l’informatica abbia fatto un po’ di progressi dal 1961 ad oggi. Lo standard ISO-8859-1 (noto come Latin 1) del 1985, è supportato dalla totalità dei calcolatori disponibili in America ed Europa e contempla la codifica di lettere accentate minuscole e maiuscole. Ormai da qualche anno poi, lo standard Unicode, tipicamente nella sua variante a 8 bit nata nel 1992 (nota come UTF-8), è supportato dalla quasi totalità dei software in circolazione. Grazie a tale sistema di codifica è possibile rappresentare con un unico standard qualsiasi carattere di qualsiasi lingua ufficiale. Pur rimanendo vero che la totale garanzia di avere una comunicazione correttamente interpretata da tutti i calcolatori si ha solo facendo uso dei caratteri previsti dal primo codice ASCII, si capisce facilmente che utilizzando software recenti i casi in cui i caratteri non vengano riconosciuti sono decisamente marginali.

Al giorno d’oggi quindi, si può considerare anacronistico continuare ad insistere sulla comunicazione mediata da computer come fonte del problema: l’utente medio di servizi come posta elettronica, gruppi di discussione e *chat line* non ha idea di cosa sia uno standard per la codifica di caratteri, ma si limita a fruire del servizio così come gli viene offerto.

Il malcostume in oggetto si diffonde tipicamente nel caso delle lettere maiuscole accentate, ed il motivo principale dovrebbe essere ovvio. Se da un lato gli standard di codifica internazionali hanno fatto progressi strepitosi, dall’altro lato gli evidenti errori progettuali della tastiera italiana continuano da quasi mezzo secolo ad occupare le nostre scrivanie. Tra studiare le alternative alla digitazione descritte in precedenza o ricorrere alla combinazione lettera + apice, l’utente sceglierà sicuramente la seconda opzione, e non credo si possa parlare di pigrizia.

Infine, se la tesi della connessione fra malcostume e informatica fosse esatta, anche in altre lingue romanze (che tra l’altro fanno un uso decisamente più abbondante di segni diacritici rispetto alla lingua italiana) si sarebbero dovuti verificare fenomeni analoghi. In realtà da alcune ricerche condotte sui siti di altri paesi è alquanto improbabile identificare tali grafie, cosa che al contrario è frequentissima perfino nei nostri siti istituzionali. Si pensi all’utilizzo di grafie come *De’sire’e* per indicare il nome francese *Désirée*, sembrerebbe piuttosto bizzarro agli occhi di tutti, anche di noi italiani.

Soluzione spagnola

La tastiera spagnola rappresenta una delle soluzioni migliori tra quelle presenti nei paesi di lingua romanza. È particolarmente interessante perché è progettata per scrivere agevolmente e correttamente (almeno) in castigliano e catalano, le cui regole ortografiche sono diverse fra loro. Quello che segue ne è uno schema:

a	!	"	.	\$	%	&	/	()	=	?	¿	←					
o	\	1	2	@	3	#	4	~	5	6	-	7	8	9	0	'	i	Backspace
Tab	←	Q	W	E	R	T	Y	U	I	O	P	^	*	Enter				
Caps Lock	↑	A	S	D	F	G	H	J	K	L	Ñ	~	ç	←				
Shift	↑	>	Z	X	C	V	B	N	M	;	:	-	Shift					
Ctrl	Win Key	Alt									Alt Gr	Win Key	Menu	Ctrl				

Figura 8: Disposizione ufficiale della tastiera spagnola

Possiamo notare come non sia così radicalmente differente da quella italiana. Con questa infatti condivide oltre che la disposizione base di tasti *QWERTY*, anche la disposizione di molti segni di punteggiatura.

Quello che cambia considerevolmente è la gestione dei segni diacritici. Viene impiegata una soluzione condivisa in molte altre tastiere, ovvero quella del *tasto morto*, evidenziato in rosso nello schema. In generale un *tasto morto* è un *tasto* che se premuto non produce nessun *output* immediato, ma modifica l'*output* corrispondente alla pressione del *tasto* successivo. Banalmente per ottenere una *è* sarà necessario digitare in sequenza i tasti ``` e `e`. Analogamente per ottenere una *È* sarà necessario digitare in sequenza ``` e `Shift + e`, o in alternativa inserire il `CapsLock` e digitare la sequenza necessaria a ottenere la minuscola.

Può sembrare apparentemente sconveniente dover ricorrere alla digitazione di due tasti per ottenere le lettere accentate. In realtà questo è vero solo per *à*, *è* e *ò*, ovvero le uniche lettere accentate minuscole facilmente digitabili con la tastiera italiana. Per *ì* e *ù* invece la digitazione risulta decisamente più agevole, poiché possono essere ottenute senza dover spostare la posizione della mano e del polso. A questo si aggiunge poi la possibilità di digitare tutta una serie di lettere accentate non previste dalla tastiera italiana, come *ó*, *í*, *ú*, *À*, *Á*, *È*, *É*, *Ì*, *Í*, *Ò*, *Ó*, *Û*, *Ú*. Con due semplici *tasti morti* è possibile quindi ottenere tutte le combinazioni possibili di lettere accentate, sia minuscole che maiuscole.

A questo si aggiungono poi altri piccoli vantaggi, come la possibilità di digitare le parentesi graffe in maniera semplificata. Ovviamente ci sono anche degli

svantaggi per noi italiani, infatti i caratteri Ñ, ç e ¡ non verrebbero mai utilizzati poiché non previsti dalla nostra ortografia.

La soluzione del tasto morto non è adottata esclusivamente in Spagna, ma in molti altri stati. Fra questi, oltre agli stati di lingua romanza, si trovano addirittura gli stati di lingue scandinave, ovvero Norvegia, Svezia e Danimarca. Paradossalmente, mentre in Italia la digitazione di È richiede scorciatoie di tasti impopolari e dipendenti dal sistema operativo utilizzato, in uno qualsiasi dei paesi scandinavi è possibile digitare È senza problemi.

Conclusioni

L'autore non vuole proporre la soluzione spagnola come candidata alla sostituzione di quella italiana. L'analisi viene proposta solo per mettere in evidenza come una semplicissima soluzione tecnica possa risolvere una quantità di problemi notevole. Un progetto studiato appositamente per l'Italia in cui la scelta dei tasti sia razionalizzata potrebbe garantire una tastiera che accontenti praticamente tutti.

Considerando che ormai per la stesura di un qualsiasi tipo di testo si ricorre quasi sempre ai programmi di videoscrittura, una nuova disposizione ufficiale della tastiera potrebbe portare gli italiani ad avere una maggiore consapevolezza sulla differenza fra accenti ed apici e fra accenti gravi ed acuti, con l'ottimistica speranza di frenare il dilagante malcostume linguistico della combinazione lettera + apice.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia Marco Grosso per i preziosi suggerimenti.

Riferimenti bibliografici

- [UNI, 1967] Ente nazionale italiano di unificazione, *Norma 6015: Segnaccento obbligatorio nell'ortografia della lingua italiana*, Milano, UNI, 1967.
- [Gheno, 2003] V. Gheno. "Uso del digramma lettera+apice in sostituzione della lettera accentata", in *Consulenza Linguistica: Domande ricorrenti* (in linea), 2003,
http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=4294
(07 marzo 2007).
- [Canepàri, 1999] L. Canepàri, *Il MaPI, Manuale di Pronuncia Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999, seconda edizione.
- [Matteucci, 2004] P. Matteucci, "Accento grafico su *i* e *u*: grave o acuto?" (in linea), 2004,
<http://www.achyra.org/matteucci/files/iu.pdf> (07 marzo 2007).
- [Lussu, 2001] G. Lussu, "La forma del testo", in S. Covino (curatore), *La scrittura professionale: Ricerca, Prassi, Insegnamento*, Atti del I Convegno di studi (Perugia, Università per Stranieri, 23-25 ottobre 2000), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2001, p. 63-67.